



Amore e Psiche In questo disegno il mito diventa una favola anche per bambini

come merda secca, lungo le siepi cariche di sole». Lei a quel punto lo aveva preso a male parole, così quello s'era spiegato: Eros era tornato ferito alla spalla: adesso nessuno s'innamorava più, il mondo perdeva bellezza e i letti la voluttà: il cuore degli uomini si stava inaridendo.

Afrodite dalle nobili vesti, adesso aveva capito, scacciò via il gabbiano e decise di muoversi: la giovane Psiche non poteva continuare con quell'ingenua e insopportabile insolenza. Afrodite era perfino andata a consigliarsi con Hera e Demetra: l'aiutassero loro a punire la fanciulla, le aveva rubato suo figlio e adesso rischiava di perderlo per sempre. Loro avevano cercato di calmarla, non potevano mettersi contro Afrodite: «sono giovani, li dovresti capire, è l'amore: è la passione». Lei s'era infuriata: «Lo so benissimo cos'è» urlava, «lo so benissimo: non dovete certo spiegarmelo a me». E se n'era andata. Così quando s'era vista alla porta la giovane Psiche, Afrodite aveva deciso d'istinto di fargliela pagare: aveva ordinato che venisse accolta nella casa, ma fosse umiliata come l'ultima delle sue serve. E adesso l'avrebbe messa alla prova: ave-

va fatto questa cosa di prendere i vasi pieni dei semi più strani e diversi e di svuotarli sul pavimento. «Metti a posto, mia cara» le aveva ordinato, «e cerca di fare presto».

Forse Hera aveva ragione: per Psiche l'unico modo per riconquistare Eros era di andare da Afrodite e mettersi umilmente al suo servizio: convincerla di meritare l'amore di suo figlio. E Psiche così aveva fatto: solo che adesso non le sembrava più un'idea tanto buona: e poi ogni momento senza di lui sembrava un pezzo che s'aggiungeva alla voragine di insensatezza che l'avvolgeva. E adesso doveva anche affrontare la perfidia di sua madre: ma che cos'era? non era venuta per passare degli anni ad ordinare milioni di semi mischiati: all'idea di quei semi le sembrava di impazzire, di andare in frantumi. «La vita è triste e dura» le aveva detto una formica, «tutto quello che fai è tutto quello che devi fare, fa quello che puoi e fallo per bene, il resto lo farò io per te». Così con l'aiuto delle formiche era riuscita a riordinare i semi: ma come se avesse intuito che era stata aiutata, Afrodite le aveva chiesto un'altra prova: la lana dorata di quelle pecore. E Psiche di nuovo s'era depressa, ancora una volta, sarebbe stato impossibile farlo da sola: una landa assolata e accecante da attraversare per raggiungere delle bestie feroci e strappar loro la lana. Ancora una vol-

UNA LANDA ASSOLATA E ACCECANTE

«SE L'AMORE CHE AVEVO NON SA PIÙ IL MIO NOME...»

ta Psiche aveva pensato di preferire la morte a tutta quella luce, quella chiarezza accecante.

«Se l'amore che avevo, non sa più il mio nome» le era sembrato che fosse la canna a cantare: «se l'amore che avevo, non sa più il mio nome» e che lo facesse per distrarla da quei pensieri di morte. In effetti la canna le aveva spiegato la pazienza e l'attesa: con la sera le pecore sarebbero andate a dormire e passando la radura avrebbero strusciato gli arbusti lasciandoci impigliati dei ciuffi della loro lana d'oro, Psiche aspettando li avrebbe potuti raccogliere da lì. Neanche stavolta Afrodite s'era convinta, ma non aveva detto nulla: cioè nulla oltre a chiederle una nuova prova: «l'acqua delle fonti dello Stige». Cosa vuole da me? s'era detta Psiche, cos'altro vuole? Odio e cattiveria: la forza violenta del male? Quella fonte nera che alimentava le paludi infernali di un fiume crudele era il dolore. Davanti alle paludi, Psiche non aveva neanche pensato di poter morire: era rimasta lì, a guardare pietrificata tutto quel male. «Amore, oggi il tuo nome al mio labbro è fuggito, come al piede l'ultimo gradino» aveva pensato, sperando che un po' di quei pensieri d'amore potessero mitigare la forza e l'odio che avrebbe dovuto affrontare, ma in realtà avrebbe di gran lunga preferito morire.

Poi aveva sentito un possente battito di ali muovere l'aria sopra di lei, un'immensa ombra sorvolare la valle e avvicinarsi lentamente. Allora s'era inchinata, anima pura, perché sentiva la presenza di un dio potente. Adesso l'aquila dal becco ricurvo, signora di Zeus, muoveva la testa e a scatti la guardava di sbieco: il dio la voleva aiutare e l'aquila l'avrebbe portata fino alla fonte. ❖

(3 / continua)

Bibliografia

Libri, poesie, sonetti da Esiodo a Bob Dylan

■ **Wystan Hugh Auden, Oh Tell Me the Truth About Love. Inni Orfici A Eros profumo di aromi,** (trad. G. Faggin).

Esiodo, Teogonia, 120-121 (trad. G. Arrighetti).

Daniel Pennac, La prosivendola, Feltrinelli 1993 (trad. Y. Melaouah).

Eugenio Montale, Xenia II, 5, in: Satura.

William Shakespeare, Romeo and Juliet, I, 4, e Sonnet CXVI.

Francesco De Gregori, Cose, in: Miramare 19.04.98.

Sandro Penna, Amore, gioventù, liete parole, in: Croce e delizia.

Bob Dylan, Buckets of Rain, in: Blood on the Tracks.

Ivano Fossati, I treni a vapore, in Fiorella Mannoia, I treni a vapore.